

Luigi Marzol'immaginazione... il sogno ... e l'incanto

a cura di Guido Buffoni

C'è una corrispondenza significativa tra immaginazione e fantasia.

Due connotazioni indubbiamente affini e simmetriche usate per descrivere la capacità che la mente ha di proiettarsi in situazioni, fatti ed aspetti della vita che non sembrano appartenere alla realtà e che diventano la scatola in cui racchiudere il senso più profondo delle idealità e con esso della bellezza, dell'armonia, dell'eleganza, di tutti quegli elementi che in eterno equilibrio tra di loro concorrono a connotare meraviglia e incanto.

In questo senso, il gesto creativo di Luigi Marzo, assume il significato di un'azione diretta non solo alla sollecitazione dello stupore, che pure nasce inevitabilmente, ma soprattutto alla continua riaffermazione di valori interpretativi che esulano dalla quotidianità per immergersi appieno nel salvifico mare delle meraviglie dove tutto è possibile e dove tutto diviene elemento per una dimensione esistenziale, inesplorata e nascosta.

La realtà per lui non costituisce l'elemento da analizzare o da rappresentare, ma un humus da cui attingere per astrarre proiezioni dell'esistenza che null'altro hanno in comune con il mondo sensibile se non l'intrigante emotività che da esso proviene e che diventa pura essenza interpretativa per una dialettica nuova, avvincente, suggestiva, prorompente e viva.

Un linguaggio il suo, affollato di elementi compositivi che scantonano la concretezza delle forme secondo regole nuove, inusuali, originali, sicuramente personali, dove alla perdita della "fisicità" si contrappone l'idealità più assoluta dentro ad un areale interpretativo che nasce, come per incanto, al di fuori di ogni simbolo riconoscibile. In quella suggestiva "capacità visiva" che tutto trasforma attraverso regole dialettiche proprie ed irreali, dove nulla è affidato al caso, ma dove tutto diviene senso razionale e percezione visiva coerente e coesa.

E' per questo che l'opera vive in quanto tale. Il suo mondo è il mondo in cui si forgia, nel quale prende corpo, si anima e vive.

Esaustiva nel suo mostrarsi, non ha bisogno di altro se non di essere osservata, percepita, interiorizzata, legittimata all'interno della coscienza come dimensione di una realtà altra, dove tutto è possibile e dove il senso della vita acquista significati inesplorati e sorprendenti.

E' il colore che dipana la sua essenza nei mille modi possibili. Sono le linee sicure a flettersi sotto la mano sapiente dell'artista occupando spazi che divengono veri e propri areali delle meraviglie, dove l'immaginazione corre veloce senza ostacoli né limiti, su percorsi cromatici intraprendenti e determinati, alla continua ricerca di quella emotività che trasuda con veemenza ad ogni svolta.

"L'artista compie un balzo in avanti... - dice De Giorgi nei suoi scritti - ...mentre torna indietro nel tempo a ...riprendersi le cose impresse,... .. al fondamento, agli archetipi, alle impronte primordiali della nostra psiche profonda..." Aggiungerei "sempre", perché questo avviene anche quando tale azione non è manifesta, quando i riferimenti dialettici non sono espliciti come nelle rivisitazioni del Labirinto o il Disco di Festo.

Luigi attinge ogni volta all'immenso scrigno dell'esistenza dove vengono custodite le nostre affezioni più vere, più forti, più prorompenti. Nulla nella sua arte è lasciata al caso. Le sue interpretazioni siano esse grafiche, pittoriche o scultoree, non si sottraggono mai al fascino di quello che non c'è o di quello che non si vede.

La sua capacità è quella di rendere tutto ciò manifesto, conclamato, visitabile e rivisitabile attraverso gli occhi dell'intelletto, del cuore, dello spirito, di quella forza vitale che è insita nel tutto e che proviene da ogni direzione.

Certo il suo è un linguaggio gravido di "atti grafici", dove il segno scava nel profondo, non sulla tela o sulla pietra, ma dentro l'anima.

Veri è propri glifi capaci di lasciare tracce come nelle antiche scritture, il cui senso non era forse quello di parlare solo dei fatti, degli avvenimenti, delle cose, ma di offrire tutte le emozioni che essi veicolavano e che emanavano con prepotenza per una continua rinascita della vita.

Singolare è allo scopo è "Passaggio supremo", una delle opere più allusive in cui il nostro autore coglie il significato di una presenza che va al di là della semplice narrazione storica, per entrare in quello che potremmo definire il mondo delle sensorialità elettive, dove è possibile assaporare l'essenza di una realtà immaginifica capace di generare incanto, e un pensiero sul valore del nostro cammino.

Ma nelle sue opere non c'è solo questo, c'è tutto e ...di più. La *dimensione ludica*, un chiaro segno dell'immensa voglia che anima i nostri pensieri, quella dell'*infanzia*, come ritorno a ciò che è stato per descrivere con saggia eloquenza il divenire, i *temi* e i *tempi* della vita, in cui scorgere scenari a volte trascurati dalla normalità. Tutto commisto a quella *immaginazione* che forse plasma ciò che non esiste, ma che proprio perché originato diviene effettiva realtà sensoriale, al pari di ogni altra cosa. Una facoltà quest'ultima imprescindibile come l'Intuizione che da essa esonda e che diviene, a ragione, prodromo di tutte le creazioni artistiche. E poi il *sogno*, che nella coerenza con esse ne determina le finalità, gli obiettivi. Consacra le mete da raggiungere, agogna l'utopia, dà voce all'attesa, disorientando la coscienza rispetto alle razionalità percepibili. Proprio per tutto ciò, si pone come elemento illogico fondante per compiere quella connessione tra la reale realtà e la virtuale fantasia, necessaria ad ogni progettualità.

E proprio di *progettualità* si caricano le opere di Marzo, un modo sicuramente originale e personale di individuare sentieri da percorrere e modalità di farlo.

Mario Cazzato afferma "... un fantastico andirivieni tra l'elemento primordiale e la sua superficie, come qualcosa che si offre allo sguardo..." per cogliere – aggiungerei – tutti gli elementi fondanti di un divenire che muovendosi continuamente tra un passato da vigilare con fermezza ed un futuro da immaginare con sapienza creativa, sia quanto di meglio si possa offrire con sacralità alla consistenza tangibile dell'esistenza.

Infine l'*incanto*, sì proprio quella mistura di attrazione, seduzione, fascino, bellezza, con cui vengono intrise le opere di Luigi Marzo, e dal quale trasuda ad ogni piè sospinto. Siano esse grafiche, delicate e forti nello stesso tempo, astratte figurazioni pittoriche, sempre in perfetto equilibrio tra coinvolgenti cromatismi e pregi compositivi, difficili quanto delicate realizzazioni scultoree, lavorate alla luce di raffinatissime tecniche esecutive.

Un tourbillon di luci, linee e colori insomma, dal quale, quasi per una magia che magia non è, si coglie tutto il piacere, la seduzione e la lusinga che ne decretano un' attrazione fatale sorpresa e stupita.